

Senza aiuti l'Afghanistan in pochi mesi morirà

di FERDINANDO FEDI

Senza dubbio l'Afghanistan sta costituendo un laboratorio per le proiezioni future del Diritto internazionale. Il principio della "responsabilità di proteggere" che si stava consolidando è a un bivio. La Comunità internazionale ha sempre criticato tale principio - sintetizzato con la sigla R2p, Responsibility to protect in inglese - posto a giustificazione dagli Stati Uniti per intervenire in ogni nascente area di crisi. Quando in un Paese viene registrata una sistematica violazione dei diritti umani, in base ad esso si liceizza l'intervento a difesa della parte che subisce e così è successo in Iraq, in Siria, in Libia, in Yemen.

Gli Stati Uniti con il presidente Donald Trump non hanno più applicato la controversa procedura e se è vero che hanno ottenuto il risultato di aver azzerato il sorgere di nuove guerre, con il ritiro delle proprie forze armate dalle aree di crisi più delicate i Paesi sono stati lasciati soli ad arrangiarsi nell'ambito della loro sovranità. Uno di questi è l'Afghanistan, che dopo vent'anni ha riacquisito la piena sovranità. Ma a che prezzo? Diritti umani azzerati, ospedali chiusi, scuole ad accesso limitato e, soprattutto, economia a livelli drammatici.

Secondo il "World Food Program" delle Nazioni Unite la povertà assoluta potrebbe riguardare entro pochi mesi il 97 per cento della popolazione, in quanto carestia e condizioni meteo avverse costringeranno migliaia di persone a trasferirsi nelle città alla ricerca di mezzi di sussistenza. In un'intervista ad Al Jazeera, il ministro talebano Khalil-ur-Rahman Haqqani ha affermato che l'inverno è alle porte e i milioni di afgani che sono stati sfollati devono essere aiutati da tutti coloro che hanno a cuore l'Afghanistan. Secondo Haqqani il Governo avrebbe un piano per fornire assistenza in più fasi dove il ministero dei Rifugiati fungerebbe da punto di raccolta degli aiuti provenienti dall'estero, per far giungere le risorse realmente a chi ha bisogno evitando sprechi e corruzione. Non può essere altrimenti, in quanto i talebani stanno affrontando una estrema crisi di liquidità da quando sono al potere, con miliardi di dollari congelati dalle grandi organizzazioni finanziarie internazionali. Haqqani è fiducioso ma non ha considerato un piccolo problema. Qualsiasi interazione della Comunità internazionale con lui sarà difficile in quanto inserito nella lista dei terroristi internazionali ricercati a livello mondiale.

Il problema è proprio questo. Può la Comunità internazionale dialogare con un Governo tra i cui membri figurano tipi come Haqqani? In effetti sono stati raccolti 8 miliardi da destinare al popolo afgano e si sta valutando come convogliarli, probabilmente tramite le Ong presenti sul territorio o, residualmente e turandosi il naso, trattando con il Governo ulteriori corridoi umanitari. Al momento è stato concesso all'Italia un solo corridoio per 1200 persone. Poche, rispetto alla lista di diverse migliaia che vivono nascoste in quanto individuate come persone che hanno collaborato con le forze internazionali presenti sul territorio sino ad agosto. Appelli per gli aiuti arrivano anche dall'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati, Filippo Grandi e dai Paesi limitrofi.

Onore ai caduti di Nassirya

Le massime istituzioni italiane ricordano i caduti militari e civili nelle missioni per la pace: "Hanno reso onore al nostro Paese"



Il tempo rimasto è poco, l'Afghanistan è prossimo all'implosione e quando questa inevitabilmente avverrà ci sarà una

catastrofe umanitaria senza precedenti di cui la Comunità internazionale dovrà prendersi carico, soprattutto accogliendo

i migranti. Al momento nessun Governo ha ancora riconosciuto l'Esecutivo talebano ad interim.

Il ghigno di Mario nella valle di lacrime

di STEFANO CECE

Il quadro a tinte tecnico-politiche punteggiato dallo stato perenne d'emergenza sanitaria ci consegna un governo guidato da un premier molto forte, Super Mario, e numerosi partiti fiacchi, deboli, non tanto nei numeri quanto nelle proposte. Dall'esterno per il presidente del Consiglio è tutto una pacca sulle spalle, continua così, sei un grande, ottima gestione della pandemia, e altri eurobacetti. All'interno del Belpaese si respira invece un'aria di stanchezza, ai limiti della rottura di palle, disaffezione si diceva un tempo. Quella forza dirimpante che aveva contrassegnato l'avvento di Mario Draghi alla guida dell'Esecutivo sembra aver perso molto di quello smalto iniziale in cui tutti si erano rifugiati ("beh, ora c'è lui e saprà senz'altro cosa fare").

Gli effetti si vedono già da qualche settimana nella valle di lacrime di chi deve mettere insieme il pranzo con la cena: salita vertiginosa dei prezzi, luce e gas alle stelle, impennata anche per i prodotti alimentari. Carovita e Natale alle porte magro, magrissimo.

La classe politica, intontita in un sonno dogmatico dagli effetti letargici, non sembra avvertire i richiami rumorosi di una (per ora) minoranza di persone che da tempo ha perso il gusto dell'appartenenza politica. Di sicuro il dibattito arenatosi su Green pass e terza dose è un ottimo sonnifero per l'auspicata voglia di voto e partecipazione. L'attenzione per ora è tutta concentrata sul Colle, nessun partito al momento supera il 20 per cento e non si profila all'orizzonte una maggioranza netta, anche se i tre partiti di centrodestra (con Forza Italia in crescita) dovrebbero essere avanti. Numeri, percentuali, previsioni, ma alle elezioni anticipate non ci credono nemmeno i protagonisti.

Quirinale, Salvini: "Lavoro per Presidente che non sia proprietà del Pd"

di MANLIO FUSANI

Matteo Salvini auspica l'elezione di un presidente "di tutti". Arrivando all'Assemblea nazionale di Federmanager all'Auditorium Conciliazione di Roma, il leader della Lega ha detto che rispetta "la richiesta di Mattarella: non si tirano per la giacca né lui né Draghi". Poi lancia la stoccata ai dem. "Stiamo lavorando per avere un presidente che non sia proprietà del Pd ma rappresenti tutti". Salvini si esprime anche sulla tregua con il numero due del Carroccio Giancarlo Giorgetti: "Non c'è mai stata guerra. Stiamo lavorando su Ilva, su energia e Dazn gomito a gomito". Durante la mattinata, è avvenuto un breve incontro con Giorgia Meloni. Dopo aver risposto alle domande dei giornalisti prima di entrare, i due si sono salutati sotto al palco. Poi hanno avuto un breve colloquio di alcuni minuti, prima dell'inizio dell'evento.

Sulla partita del Quirinale interviene anche Mara Carfagna. Secondo la ministra per il Sud e la Coesione territoriale, "le scelte di Sergio Mattarella su un secondo mandato e le valutazioni sul futuro sul Governo "sono due binari separati. Questo Governo deve essere messo nelle condizioni di lavorare bene, nell'interesse

del Paese per portare a termine il mandato per cui è nato e che poggia su due assi: la lotta al virus e la ripresa economica". Per Carfagna, "è evidente che il presidente Mario Draghi rappresenti una garanzia di stabilità e di affidabilità e il suo lavoro è davvero prezioso al contrasto del diffondersi del virus che, è evidente, è ancora tra noi e anche per la sostenibilità della ripresa economica".

Conflitti tra le forze che sostengono il Governo? "È vero che questa maggioranza è composta da forze politiche che in passato si sono contrastate anche con grande asprezza però io guardo i risultati e in otto mesi siamo riusciti a consegnare a Bruxelles un Piano nazionale di ripresa e resilienza completo, destinato a ricostruire il nostro Paese su basi solide; E abbiamo già messo in cantiere delle riforme importanti: sarebbe stato impensabile farlo, fino a qualche mese fa, con una maggioranza così omogenea. Diciamo che prevale l'interesse del Paese sugli interessi di parte".

Attenti al loop

di GIAN STEFANO SPOTO

Questa storia dei Măneskin pigliatutto sta diventando stucchevole. Sembrano la pubblicità del "ti piace vincere facile", oppure, visto che sono romani, sono il "checevò" del successo. Intoccabili: chi li critica è omofobo, chi non ama la loro musica è un boomer da pensionare con plaid, essendo nato tre generazioni prima della "Z", quella il cui anno di nascita inizia con il due. Da Sanremo all'Eurofestival fino ai Rolling Stones in pochi mesi, e nemmeno i complottilisti, schiacciati da una spinta ascensionale finora riservata a Cape Canaveral e Bajkonur, osano parlare di scenari e poteri forti.

Ma se gli ultrasessantenni in gran parte borbottano biascicando Battisti e Beatles come se avessero la bocca piena di ricordi, tanti "X" e gli "Y" (denominazioni da sacerdotini per chi ha dai 21 ai 55 anni circa) si vantano di apprezzare una musica che non sanno leggere. E qui ricomincia la storia, fatta di danarosi con cilindratone che studiano la lezione per strappare tanti "oh, oh" alle ragazzine che li sfruttano e li compatiscono. E poi di docenti che militano impossibili rapporti paritari con gli studenti, ai quali vorrebbero dimostrare il concetto strisciante e mai ammesso di propria superiorità culturale accanto a un'identica visione del mondo contemporaneo. E di tanti altri che intasano i social con gridolini strozzati. Ma se i classici si studiano leggendo dieci righe a piè di pagina ogni due versi, l'interpretazione metafisica dell'universo Măneskin non ha ancora un libro di testo ufficiale, solo peana scritti sull'onda emozionale dell'ossequio a qualsiasi vincitore, anche se non si sa cogliere l'arma con cui ha infilzato il globo terracqueo.

La chiave di lettura non è intellegibile, e non esistono più i Momigliano che spiegano: ora tutto è immediato, anche quello che urta il nostro istinto anagrafico-culturale. Me nessuno fra imbrodatori e affossatori pensa mai che già Cicerone ironizzava sul concetto di "o tempora, o mores". E dopo duemila anni ancora non abbiamo capito che ogni generazione è legata alle proprie radici, ed è normale che disprezzi il passato e il futuro, perché sta bene nella propria cuccia artistico-culturale: tutto il resto è forzatura.

Così è normale che a tessere le lodi dei Măneskin sia, ad esempio, Manuel Agnelli e che gli "anta" ben oltre i quaranta chiedano ma chi è costui? E che un giovane o un patetico boomer risponda che è il

frontman degli Afterhours. Ovvio che qui le domande siano due, ma nessuno osa porle, se no a che serve Google? Cambiano le misurazioni del successo e spariscono i concreti numeri di vinili o di cd venduti: ora le parole chiave sono download, like, Spotify e altro. Ma queste sono vera gloria? Nemmeno i posteristi possono fornire l'ardua sentenza, perché nel futuro questa roba sarà precoce archeologia. E se la beat generation non coglie l'arte dei quattro neo-adottati da Mick Jagger, il peggio è altrove: la musica tradizionale, in teoria, non è defunta. Resiste a tutto e corre, zoppicando vistosamente, accanto ai nuovi rocchettari.

Ma siccome la si scrive con il computer e non con la stilografica, tanto vale che il computer se la scriva da solo. E partorisca il peggio del peggio, canzoncine insulse, obbligatoriamente in minore, perché la gioia degli accordi in maggiore rivela banalità e non impegno. Così nasce il loop strappacore, nel senso che un Mac, un Hp o un Dell diventano autori di giri di note tristi e banali ripetuti all'infinito per prendere tempo, creare sottile angoscia che imbriglia l'avatar dell'anima, finendo per confermare che una macchina elettronica ha potenza, ma non cuore.

Dunque, cari aggressori di un mercato parallelo con Sentimento 4.0, smettetela di usare la reiterazione della tristezza al posto di corde romantiche non alla portata delle vostre dita. E sappiate che i polli in batteria che girano tutti intorno allo stesso perno, come i buoi in una macina, fanno rimpiangere veramente i tempi passati. Perché il futuro è una pagina dopo, non lo stesso foglio, imbrattato con litri di bianchetto e scolorina.

Rafforzare la visione e l'etica dei giovani imprenditori

di DOMENICO LETIZIA

Rivedere le priorità economiche, aziendali e la collaborazione con le realtà estere, promuovendo la sostenibilità e nuovi paradigmi culturali dell'occupazione e del lavoro è divenuta una priorità globale, da affrontare, dopo la fase più acuta dell'emergenza sanitaria. Lo scorso 4 novembre, l'Ucid giovani nazionale, l'organizzazione giovanile dell'Unione cristiana imprenditori dirigenti, ha incontrato Bruno Bobone, presidente dell'Unipac, l'Associazione internazionale degli imprenditori e dirigenti cristiani, a cui l'Ucid aderisce, nonché presidente della Camera di Commercio e dell'Industria italiana del Portogallo, per discutere e analizzare le priorità sociali ed economiche da improntare su giusti rapporti etici ed economici secondo le direttrici di The Economy of Francesco.

Durante l'incontro tra il presidente della Camera di Commercio e dell'Industria del Portogallo con il presidente nazionale dell'Ucid giovani, Benedetto Delle Site, accompagnato dai giovani dell'organizzazione presenti, tra i quali la Sezione Ucid Gaeta-Sud Pontino, rappresentata dal presidente dei giovani della sezione Dario Costanzo e da parte del direttivo, insieme con il segretario dell'Unipac Rodrigo Whitelaw e dal delegato italiano Giovanni Facchini Martini, si è analizzata l'idea della creazione di una piattaforma europea e mondiale dei giovani imprenditori e dirigenti cristiani, una missione a Bruxelles promossa dal coordinamento giovani donne e l'estensione del progetto Virtus Lab attraverso la collaborazione con i giovani delle altre associazioni cristiane de-

gli imprenditori e dei dirigenti d'azienda a livello internazionale. "Come Movimento giovani dell'Ucid rappresentiamo la generazione che più di altre esprime una vocazione internazionale, anche negli affari. Oggi, d'altronde, le maggiori sfide economiche, politiche, sociali e ambientali possono essere affrontate solo attraverso soluzioni capaci di superare i confini degli Stati nell'ottica dell'alleanza fra persone, aziende, popoli e nazioni", ha sottolineato il presidente Benedetto Delle Site.

Bobone, a Roma e nella Città del Vaticano per una serie di appuntamenti insieme al Segretario generale dell'Unipac, Rodrigo Whitelaw, si è intrattenuto a lungo con i giovani dell'Ucid presenti sottolineando l'importanza di accrescere la dimensione internazionale indebolita negli ultimi due anni a causa della pandemia e il ruolo centrale dei giovani nel riattivare processi virtuosi di scambio e di relazione fra persone di diverse nazioni. Sostanzialmente, analizzando la visione dell'Economy of Francesco e implementando una nuova idea tra l'impresa e i lavoratori si generano innovative dinamiche economiche che piazzano al centro delle relazioni lo sviluppo sostenibile e la fiducia. Ferme restando le responsabilità decisionali che restano in capo al Management e all'imprenditore, la condivisione degli obiettivi e la compartecipazione dei dipendenti alla società attraverso il senso di appartenenza alla squadra, determinano una spinta propulsiva e diffusiva del maggior profitto e del maggior benessere aziendale. Per tale motivo è necessario che l'imprenditore curi le relazioni con i dipendenti, le favorisca in modo da accrescere il livello umano e professionale, partendo dal presupposto che il vero asset strategico di un'impresa è proprio la sua forza lavoro.

Un lavoratore che sposa l'obiettivo affidatogli, che condivide i valori aziendali, che sente sua l'impresa, non abbandonerà l'imprenditore nel momento di difficoltà. Non si sentirà legato semplicemente al salario da percepire, motivo per cui può fornire la sua opera da un'altra parte, ma sentirà un'appartenenza alla visione aziendale, comprendendo di essere parte fondamentale di un tutto. Per tale motivo diventerà asset resiliente in grado di trasformare la criticità in opportunità di crescita o di riconversione, per poter affrontare il momento di difficoltà e riallinearsi alle esigenze della domanda e alle performances attese. D'altro canto, l'imprenditore attua una riforma culturale in cui il risultato diventa propriamente un output, ovvero la fine di un processo, in linea con la visione dell'Unione cristiana imprenditori dirigenti. Al termine dell'incontro è stata consegnata al presidente Unipac una copia in inglese del Manifesto dell'impresa etica e il riconoscimento di socio onorario della Fondazione Augurusa, partner del Movimento giovani dell'Ucid.

l'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790 - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



COMUNICAZIONE
MARKETING
FORMAZIONE
PROGETTI EDITORIALI
UFFICIO STAMPA
PRODUZIONE DI CONTENUTI

La storia della caregiver Elena Improta

di CLAUDIO BELLUMORI

Il caregiver, tecnicamente, è colui (o colei) che si prende cura dei familiari ammalati o disabili. Elena Improta è una caregiver: madre di Mario, affetto da tetraparesi spastica, più di un anno fa ha lasciato la Capitale, dove viveva praticamente da sempre. Si è trasferita in Toscana – insieme anche al compagno – nella zona della Maremma, dove sta portando avanti un progetto legato al Dopo di noi. Intervistata da L'Opinione, ha parlato di questa nuova esperienza e ha ricordato: "Il nostro è un percorso di vita complesso". E che bisogna avere l'umiltà "di saper chiedere aiuto. Non dobbiamo vergognarci di toccare il fondo o di pensare di non farcela". Con una richiesta: "Ci sono giornate dedicate a qualsiasi tema, ma ne manca una intitolata alla figura del caregiver. Perché non istituirla il 28 novembre, giorno di San Giovanni Di Dio? Spero che qualche parlamentare mi ascolti. Vedi mai...".

Da oltre un anno ha lasciato Roma per andare a vivere in Maremma, esattamente a Orbetello, provincia di Grosseto, dove la Regione Toscana ha detto ok al progetto sul "Dopo di noi" portato avanti dalla onlus "Oltre lo Sguardo", da lei presieduta. Può spiegare perché nella Capitale non sarebbe stato possibile tutto ciò?

La Regione Toscana è stata una delle prime in Italia, nel 2018, a dare seguito alla legge 112 del 2016 sul "Durante" e "Dopo di noi". All'epoca, tre anni fa, il nostro progetto di trasferirci per sempre era ancora in fase embrionale. Nonostante ciò, abbiamo ritenuto di dare un contributo partecipando al bando che ci ha dato la possibilità di conoscere la realtà delle Colline dell'Albegna (in provincia di Grosseto) e i bisogni delle famiglie dove sono presenti persone con disabilità. Nella Capitale, le Asl non erano nelle condizioni di attivare queste progettualità, mentre abbiamo avuto la possibilità di sperimentare tale modello di residenzialità grazie alla visione molto più aperta della Regione Toscana. Nel vivere in maniera assidua il territorio della Maremma, abbiamo capito che poteva diventare da progetto sperimentale a progetto di vita. Allo stesso tempo, abbiamo compreso che questo tipo di esperienza, questo cambio di vita, non sarebbe stato possibile nella Città Eterna, in quanto Roma (ma vale anche per il Lazio) mostra ancora delle difficoltà oggettive in quella che è l'uniformità di applicazione della legge a livello dei singoli Distretti Asl, Municipi e Comuni. Queste le valu-

tazioni che abbiamo messo sul piatto dal punto di vista manageriale, poi c'era e c'è il ruolo di madre. Considerato poi il vissuto dal 2015 al 2020, legato all'assistenza per mio figlio Mario, abbiamo realizzato dentro di noi che il nostro tempo nel Lazio era scaduto. Dovevamo metterci in gioco e rischiare. Sì, rischiare un nuovo modus abitandi.

Nel progetto si parla anche di co-housing: può spiegare di cosa si tratta?

Se ne parla spesso di co-housing, ma non è normato a livello nazionale. Per co-housing si intende, in maniera generica, un progetto di co-abitazione che può essere a vari livelli. In Europa è partito prima del 2006, soprattutto per le persone fragili, in particolare con disturbi psichiatrici, che escono dalle Comunità psichiatriche e che, dopo il percorso di cura, non possono rientrare nel nucleo familiare di provenienza. L'idea, pertanto, è questa: riuscire ad abitare insieme, con la supervisione di esperti. Ci sono modelli importanti legati agli anziani, soprattutto quelli soli o che non hanno la possibilità di contare su parenti più vicini, che possono portare anche a un risparmio in termine economico. Si è poi sentito parlare di co-housing legato al mondo della disabilità ad alto funzionamento (autismo, sindrome down, per esempio). Ovviamente c'è da fare un distinguo con le case-famiglie, legate a normative regionali che stabiliscono un lavoro di equipe anche a livello sanitario. La casa-famiglia abbraccia anche una esperienza più sanitaria, un intervento sociale e sanitario. La legge 112 del 2016 è meno stringente su questi requisiti. Quale sono agevolazioni? In primis, il tipo di appartamento: non c'è una regola cogente su metri quadrati, numero di bagni, menu o cucina. Si è così partiti da esperienze familiari, realizzate in altre Regioni italiane, che hanno visto associazioni di familiari in prima linea realizzare dei nuclei abitativi per accogliere e prendere in carico anche altre persone con disabilità. Il criterio è semplice: la legge parla di "servizi alle persone con disabilità grave prive del sostegno familiare", quindi non solo orfane ma anche in stato di disagio economico e sociale. Anche se il livello della gravità non può essere eccessivamente elevato, in quanto i fondi a disposizione non sarebbero sufficienti. Il risultato finale, ad esempio, del nostro modello di co-housing è che abbiamo realizzato tre nuclei abita-

tivi. In uno dei tre appartamenti viviamo noi – la famiglia che ha il figlio, o figlia, con disabilità – comunicanti sullo stesso pianerottolo si sviluppano spazi abitativi, che possono permettere ad altri (3-4 persone massimo adesso, visto il momento Covid) con un livello di assistenza medio-alto (12 ore) di vivere e sperimentarsi nella quotidianità alla vita adulta. L'elemento principale sarà rispettare le regole di convivenza, la condivisione degli spazi, saper gestire gli affetti, sentirsi utili alla comunità, rafforzare la propria autostima. I nostri ragazzi, molto spesso, non hanno necessità di una riabilitazione logopedica, motoria o psichiatrica, ma hanno bisogno di una vita piena!

Elena Improta, madre coraggio nel nome del figlio Mario... sul fronte disabili, quali sono le lacune più evidenti del nostro Paese dal punto di vista burocratico e legislativo?

È importante che il nostro impegno non rimanga chiuso nelle nostre esperienze di vita, ma che sia esportabile. Provare modelli va bene, ma se non c'è un progetto nuovo, se non si sperimentano nuovi progetti, è finita. In epoca Covid, dopotutto, il respiro è corto. Quindi, passatemi la batuta, più che madre coraggio mi definirei una caregiver masochista nel perseverare (sorriso amaro, ndr). Già, perché se non ti confronti con le lacune del sistema legislativo, non riesci a lasciare una traccia o dare il là per proporre nuove leggi. Oggi il problema che ci accompagna è quello di sempre: i fondi a disposizione per le progettualità. Continuiamo a credere in questo progetto di "Durante" e "Dopo di noi" promuovendo il modello del co-housing perché come famiglia, come Associazione, siamo nelle condizioni di poter dare del nostro. Le case sono messe a disposizione a titolo gratuito, facciamo fund raising, i fondi privati alleviano le spese della famiglia. Il dramma vero è che non si mettono a regime per questi progetti i soldi effettivi di cui si ha bisogno. Per essere concreti, la logica è che si prepara una torta per dieci persone, ma alla festa gli invitati sono cento. E gli scontenti sono novanta. Così, la cosa drammatica è che in tal modo si allontanano le famiglie, perché non ritrovano quella giusta attenzione, quel giusto grado di assistenza. Mario, mio figlio, non potrebbe mai sperimentarsi in un gruppo appartamento perché è molto grave... ma all'interno di questo modello di co-hou-

sing, essendo il "padrone di casa", gli abbiamo portato "il mondo esterno dentro casa". Adesso è inserito in una comunità, La Casa di Mario, dove ruotano molteplici attività e non siamo mai soli. Un unicum, come una nuova famiglia. Mario è sì il padrone di casa, ma è anche il loro amico. È uno scambio che abilita, che fa stare in uno stato di benessere.

Tra i progetti in essere c'è anche quello che, in un hashtag, è stato riassunto con "Diversamente attori"...

"Diversamente attori" è un laboratorio nato da poco. Lo stiamo sperimentando, anche con ragazzi con disabilità gravi, con la coach Irene Lizzulli. È uno spazio dove si dà vita alle performance espressive attraverso le quali Mario e i suoi amici ritrovano una sorta di realizzazione. Un momento importante anche per coloro che non possono parlare, ma che attraverso la loro gioia riescono a creare un collante per stare insieme. Vediamo se per dicembre riusciremo a realizzare un flashmob, con il presidente della Cooperativa dei Pescatori di Orbetello, per gli auguri di Natale. I temi trattati? Non voglio spoilerare nulla, ma sicuramente acqua, mare, laguna. Soprattutto andare oltre. Si partirà dai ragazzi, che cercheranno di mostrare agli altri il loro mare interiore. Il messaggio a chi verrà è chiaro: guardare oltre la disabilità.

Il suo libro "Ordinaria diversità" racconta "una storia d'amore... alla ricerca del peccato originale – semmai ce ne fosse stato uno – con il desiderio di far capire a tante famiglie che gli ostacoli si possono superare". A questo punto del suo percorso di vita, quale è la sua riflessione?

Il peccato originale l'ho trovato: il senso di colpa, non essere stata in grado di procreare un figlio sano. Se pensi solo in quel modo, non riuscirei ad andare avanti, ritenendo di essere una donna inadeguata e sbagliata: da lì si scatena un inferno interiore. Arrivare alla storia d'amore necessita di tanti aiuti, di umiltà nel saper chiedere aiuto, di non vergognarsi di toccare il fondo o di pensare di non farcela. È importante lavorare sull'io interiore. Penso che sia fondamentale mettersi in gioco: gli ostacoli si superano, ma non è detto che non se ne trovino davanti altri. La mia riflessione è che si tratta di un percorso di vita complesso. Ci sono giornate che non ce la facciamo e giornate in cui ce la facciamo. La chiave di tutto sta nell'aver un progetto nel cassetto, per arrivare al giorno dopo.

Salute pubblica e buona scienza

di GERARDO COCO

La salute pubblica dipende da una buona scienza, da una buona comunicazione e dalla fiducia che politici e funzionari pubblici dicano la verità. Nulla di queste tre condizioni si è verificata per il Covid-19. Mai prima d'ora nella storia informazioni così incoerenti e false sulla salute sono state sottoposte alle popolazioni. Questa spinta disperata alla vaccinazione di cui non conosciamo gli effetti a lungo termine, non si è mai verificata nell'intera storia delle società libere. Nella Dichiarazione dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite non c'è assolutamente nulla che affermi che un Governo ha il diritto di imporre qualcosa riguardo alla salute sulla sua gente. Deve essere sempre una scelta! Non si paralizza la società e non si distruggono i suoi mezzi di sussistenza in nome dell'interesse collettivo, quando il tasso di morte è sotto l'un per cento, quello di una comune influenza.

Per cominciare: nessuno dei cosiddetti vaccini è in realtà "vaccino". Un vaccino è un agente simile al microrganismo che causa una malattia ottenuto da forme morte o indebolite del microbo, dalle sue tossine o da una delle proteine sulla sua superficie. Questo viene inoculato in un essere umano che diventa, in una certa misura, immune a quel microrganismo che in futuro potrebbe entrare nel suo organismo. Quello che oggi viene

iniettato, invece, è un siero transgenico sperimentale contenente nano-particelle metalliche (il 97 per cento dei laboratori ha utilizzato ossido di grafene, ma altri utilizzano carbon magnetite, idrossido di alluminio o altri metalli magnetici). Il campo elettromagnetico che viene introdotto modifica il comportamento dell'organismo umano, a cominciare dal genoma, e tra le altre conseguenze vi è il rischio di una interferenza con il cuore che funziona con un asse elettrico bipolare. L'interferenza produce anche una precipitazione di globuli rossi e la loro aggregazione che può portare alla formazione di coaguli di sangue. Questo spiega le embolie polmonari e cerebrali che si sono verificate. La propaganda governativa che obbliga a vaccinarsi è criminale come criminale è cercare di bloccare, censurare, cancellare e etichettare il dissenso come "teoria della cospirazione" per rifiutare di rispondere a domande imbarazzanti.

Le affermazioni secondo cui bisognava vaccinarsi per eliminare il Covid era falsa. I vaccinati possono ancora contrarre e diffondere il Covid, poiché qualsiasi virus che infetta anche gli animali non può essere più debellato come è avvenuto per il vaiolo che

infetta solo gli umani. La popolazione animale produrrà sempre nuove varianti in modo naturale (ad esempio, influenza aviaria, influenza suina). Che le "mezze calzette" di virologi televisivi non l'abbiamo mai precisato nei cosiddetti talk show di approfondimento è scandaloso. Ci si chieda questo: perché ora c'è bisogno della terza dose di vaccino? L'ovvia ragione è che le precedenti due non sono riuscite a fornire una protezione sufficiente contro il Covid. A meno di un anno dall'inizio della massiccia campagna di vaccinazione, il Governo ha dovuto raccomandare una terza dose dopo aver assicurato, ancora all'inizio dell'anno, che due dosi sarebbero state sufficienti per sconfiggere la cosiddetta pandemia. Ci si può fidare di governi simili? Ovvio che la terza dose sarà seguita da una quarta e poi da una quinta e così via.

Il lampante fallimento e la "frode" del Governo ci guarda dritto in faccia e tuttavia molte persone non sono ancora in grado di riconoscerla. Non possono percepirla perché ancora terrorizzate. Dopo essere state sottoposte al lavaggio del cervello, continuano a seguire ciecamente questo protocollo sanitario parodistico. Quanto veleno devono iniet-

tarsi prima di capire che il Covid-19 è il più grande "racket" della storia?

Sì, perché l'industria del vaccino ha creato un mercato globale i cui ricavi, per i più grandi produttori, sono, al momento di oltre 75 miliardi di dollari. L'anno scorso, negli Stati Uniti, i produttori di vaccini hanno staccato 11 milioni di dollari di assegni a 356 legislatori, più di due terzi dei membri in carica del Congresso statunitense. Guardare qui per la parte "ufficiale" dei pagamenti. L'influenza "politica" spiega perché l'immunità naturale che è assai più efficace di qualsiasi vaccino, è stata del tutto ignorata.

Tutto ciò sta lacerando il mondo e creando movimenti separatisti tra vaccinati e non vaccinati. Stiamo discendendo in quello stato di psicosi tirannica che crea il dominio totalitario. Questo dominio ha regole standard. In primo luogo, per prevenire rivolte e resistenza, crea paura, poi cerca il potere assoluto offrendo soluzioni che richiedono la rinuncia a tutti i diritti in cambio della sicurezza. L'obiettivo è legiferare l'emergenza permanente e rendere tutti schiavi. Le civiltà si formano quando tutti beneficiano dell'unione. Crollano quando si dividono, esattamente ciò che vogliono i governi del mondo per mantenere il potere. La storia però avverte che falliranno anche se nel processo creeranno danni incalcolabili.

L'America vista da Bari Weiss

di PAOLO DELLA SALA



La politologa, giornalista e docente universitaria statunitense Bari Weiss ha scritto un preoccupato e preoccupante articolo sul pluralismo nel mondo della comunicazione e dell'istruzione in America. Colpa del politicamente corretto spinto fino ai confini estremi dell'universo, e della cancel culture, un buco nero che divora forme e contenuti della Storia con la "S" maiuscola. Weiss ha detto: "Ogni filo è spezzato, in America, soprattutto nelle università". E ha aggiunto: "C'è una crescente divergenza tra ciò che si promette e la realtà, anche nelle più importanti sedi di Alt studies".

Weiss ha ricordato che il motto di Yale è il latino e cristiano Lux et Veritas. Ad Harvard si glorifica solo la Veritas. I giovanotti che frequentano l'università Stanford, nella West Coast social-democratica, leggono e seguono un tedeschissimo motto, Die Luft der Freiheit weht, che significa "Soffia il vento della Libertà". A me, nel vedere queste ecografie culturali, sembra di sentire il suono della meravigliosa toccata-prologo de L'Orfeo di Claudio Monteverdi, un'opera che ha dato il La a tutta la musica seguente, da Johann Sebastian Bach a Ornette Coleman, agli Who e - ahinoi - a Fedez. Il punto è che anche nelle università americane non si suonano più Domenico Scarlatti o Miles Davis: studenti e i docenti sono tutti alla fase Fedez. E non importa se poi in realtà c'è sempre una maggioranza silenziosa, forse liberale e liberal, certamente oppressa dalla dittatura culturale del massimalismo.

In effetti, così come a Stanford, un vento di libertà soffia in tutte le aule accademiche americane. Per Bari Weiss però più che libertà di apprendere e dire, gli studenti americani praticano la libertà di cancellare e abbattere. Sono in una fase di negazione totale, ma non come nei versi di Eugenio Montale:

*"Non domandarci la formula che mondi possa aprirti
sì qualche storta sillaba e secca come un ramo.*

*Codesto solo oggi possiamo dirti,
ciò che non siamo, ciò che non vogliamo".*

Queste parole di Montale potrebbero costituire il motto di tutte le università del mondo. Sono state scritte nel 1925, quando arrivavano fascisti e stalinisti con formule magnifiche per abbindolare le masse, le stesse masse che ancora oggi amano abbozzare alle parole del primo cattivo profeta che passa. Del resto di questo fenomeno scriveva già Etienne de la Boétie nel suo "Trattato sulla servitù

volontaria" (delle masse) del 1576. Il fatto è che Bari Weiss ha perso il suo posto di presidente del St. John's College di Annapolis. Allora ha costruito una nuova università a Austin (Texas), dedicata a un fearless pursuit of truth, ovvero una coraggiosa ricerca della verità. Ai miei amici liberal e democrat si drizzeranno le antenne: ma Austin è in Texas. Come a dire la Weiss è fuggita nel Nord Corea texano, e quindi è una fascia da gettare al macero. Non è così. Il Texas sarà pure legato al demi-monde razzista e omofobo, ma non è così per tutti i texani, intanto. E poi, se anche fosse così, perché trattarli da agnelli buoni solo per il pranzo pasquale, vuoti a rendere, scarti vegetali buoni come concime?

Voglio dire che il pluralismo è una cosa seria: non è come un hamburger da infilare tra due fette di pane prima di macellarlo a dovere. È vero che negli Stati Uniti il clima culturale e sociale è cristallizzato tra Cancel culture, trumpismo, democratici e conservatori classici. È anche vero che le cose cambiano a seconda degli Stati: ad esempio la California e il Texas divergono nel bene e nel male. In realtà, Bari Weiss parla di un pluralismo opposto alla guerra delle masse di fanatici da tastiera e teiera. Si può vivere per sempre da separati in casa, ma non si può convivere in una casa in cui uno cerca di scacciare l'altro. Io prenderei a calci tutti: i giornalisti che fanno "Pro vax" terrorizzanti, ma pure quelli che flirtano coi

"No-vax" perché così hanno più successo e il giornale vende di più. E anche chi legge e segue queste fuoriuscite craniche.

Il Venerdì di La Repubblica tesse le parole di Maria Ressa, caporedattrice di Cnn e fondatrice del quotidiano on-line filippino Rappler, il che le è valso il Nobel per la pace. È una donna coraggiosa, che combatte "contro il virus della menzogna" per la verità. Quindi è come Bari Weiss? Di sicuro rischia la morte, essendo schierata sia contro il presidente filippino Rodrigo Duterte (destra) sia contro il ritorno dei Marcos: Ferdinand Marcos junior, detto Bong-Bong si è ricandidato alla presidenza, con l'aiuto della Cina.

Anche Ressa è schierata, a sinistra, anche se non lo dice (la sinistra è "universale", non è "di parte"?). Comunque, è interessante la critica ai social media: dopo le elezioni 2020, in cui Facebook fu un terreno di battaglia, il social ha attivato la News ecosystem quality, in cui si dava la priorità alle notizie certificate, ovvero quelle dei media mainstream. La Ressa cita tra questi media solo Cnn e New York Times, due organi di informazione che certo non sono vicini ai conservatori, né trumpiani né classici. E qui un problema la cultura di sinistra se lo dovrebbe porre. Anche se ti fa schifo, devi dare la stessa visibilità a tutti i fornitori di notizie. Detto di passaggio, la News ecosystem quality è naufragata miseramente quando i piani alti di Facebook si sono accorti che i lettori, rimasti privi

di gladiatori e di leoni del Colosseo, cominciarono a diminuire. Cosa dobbiamo imparare quindi? Che il pluralismo non è una foglia di fico, e che comunque non si deve tornare all'informazione classica in mano a solide mani contro ciò che la Ressa definisce "lucrosa manipolazione quotidiana dei social americani". Qualcosa di nuovo, più libero e intelligente si riuscirà a fare, se si è autonomi e libero-pensanti.

Ma torniamo alle università di Bari Weiss. I numeri riportati sono interessanti: circa un quarto degli accademici americani nel campo delle Scienze sociali, antropologiche e umanistiche è favorevole a scacciare colleghi che abbiano "errate opinioni su questioni rilevanti come immigrazione o diversità di genere". Un terzo tra i docenti conservatori e degli studenti PhD afferma di essere stato minacciato di azioni disciplinari. Altri dati nel Center for the Study of Partisanship and Ideology. Il panorama degli Usa visti da Bari Weiss prosegue con l'articolo "Come evitare una Guerra Civile 2.0" in cui si parla di Andrew Yang "il più grande masochista mai visto", dice la Weiss. Intanto, aveva deciso di diventare presidente degli Stati Uniti, perdendo. Poi ha deciso di diventare sindaco di New York, perdendo. Uno normale avrebbe mollato il colpo. Non Yang, che a ottobre ha deciso di abbandonare il Partito Democratico per imbarcarsi in un'altra fatica d'Ercole: formare un terzo partito chiamato Forward.

Weiss ha sentito Yang una settimana fa, chiedendogli di convincerla che l'idea di un terzo polo politico fosse cosa buona. L'intervista è molto gustosa. Basti qui percorrere i punti basilari: "Sui media"; "Sulla situazione del Partito Democratico"; "Sulla teoria critica sulla razza nelle scuole"; "Sull'antisemitismo". Sembra l'Italia. Da leggere anche un articolo su Blake Masters, candidato repubblicano in Arizona, che vuole tornare al Gop, abbandonando le derive massimaliste delle recenti traversie repubblicane, per tornare a vincere.

Nota

Da noi la cancel culture non attecchisce. Chi è l'idiota che tirerebbe un sasso alla Pietà di Michelangelo con la motivazione che così si relega una madre al suo ruolo fissato dagli uomini? Da noi si va in piazza, si fa qualche assalto: il corteo è il nostro inferno anti-pluralista e debordano, con recita a soggetto. È vero che ora anche in Italia i cortei no-Green passano limitati alle periferie e al sit-in. Finiremo quindi come in America? No, ogni scusa è buona per fare un corteo.



winover

SERVIZI COMPLETI ED INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI ALLE AZIENDE